



(ibidem)
Planum Readings

#12
2019/2

Scritti di **Maryam Abdollahpour, Alessandro Balducci, Angela Barbanente, Sara Basso, Antonella Bruzzese, Alberto Budoni, Lorenzo De Vidovich, Mariacristina Giambruno, Antonio Longo, Maurizio Meriggi, Corinna Morandi, Mario Paris, Marco Peverini, Emanuele Piccardo** | fotografie di **Marco Introini** | Libri di **Anna Attademo e Enrico Formato / Michele Bonino, Francesca Governa, Maria Paola Repellino e Angelo Sampieri / Paolo Ceccarelli / Jeff Cody e Francesco Siravo / Francesca Cognetti e Liliana Padovani / Giancarlo De Carlo / Patrizia Gabellini / David Gómez-Álvarez, Eduardo López-Moreno, Robin Rajack and Gabriel Lanfranchi / Jill Simone Gross, Enrico Gualini e Lin Ye / Daniela Poli / Bianca Maria Rinaldi e Puay Yok Tan / Özdemir Sarı Ö. Burcu, Özdemir Suna Senem e Uzun Nil / Samuel Stein**

© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 39, vol. II/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Los Angeles River
Foto di Marco Introini 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *La mappa di Giancarlo Paba*
Alessandro Balducci

Lecture

- 9 *Ipotesi di lavoro per un'urbanistica
necessaria e possibile*
Angela Barbanente
- 12 *Un parco agricolo nella visione bioregionale*
Alberto Budoni
- 15 *Perché una frontiera mobile?*
Corinna Morandi
- 18 *L'attualità del pensiero di De Carlo,
a cent'anni dalla nascita*
Antonella Bruzzese
- 21 *'Conservare' la città esistente.
Quali apparati, quali prospettive*
Mariacristina Giambruno
- 24 *What Does a New Town to Do?*
Maurizio Meriggi
- 28 *Il paesaggio necessario e il progetto
delle metropoli globali*
Antonio Longo

Prima Colonna

- 31 *Abitare e fare ricerca tra case, quartieri e città*
Sara Basso
- 36 *Approcci operativi di trasformazione delle urban fringe europee*
Mario Paris
- 39 *The Construction and the Promotion of Metropolitan Space: Two Sides of the Same Coin*
Lorenzo De Vidovich
- 45 *An Overview of Turkish Planning*
Maryam Abdollahpour
- 47 *Planners of the World, Unite!*
Marco Peverini

Storia di copertina

- 50 *Los Angeles River*
Fotografie di Marco Introini
Testo di Emanuele Piccardo

Queste giornate rallentate dalla prudenza e dalle precauzioni che ciascuno adopera per proteggere se stesso e gli altri dal rischio di un'infezione virale sconosciuta inducono a riflettere sulla fragilità di un mondo globale che non può arrestare la sua corsa. L'interdipendenza dei processi economici è tale che l'interruzione della fornitura di un piccolo componente meccanico paralizza la produzione degli stabilimenti di grandi imprese multinazionali. Il settore turistico di interi paesi entra in crisi con la sospensione di alcune rotte aeree e con le immagini indelebili di supermercati dagli scaffali vuoti mostrate dai telegiornali *all news* sugli schermi di tutto il mondo. Il settore finanziario sconta le conseguenze della reale incertezza del momento con ondate di vendite che fanno crollare le borse e impennare il valore di beni rifugio come i metalli preziosi. Sono soltanto alcuni esempi tra i tanti possibili. Forse ancora nessuno tra i teorici del globalismo ha pensato alla necessità di un freno di emergenza da usare nelle situazioni estreme, quando la corsa del mondo va interrotta almeno per il tempo necessario a evitare una vera pandemia. La pretesa autoregolazione di un sistema altamente interdipendente – da cui dipendono la salute, l'alimentazione e il reddito di miliardi di persone – è in realtà un azzardo sconsiderato. Il risultato è sotto i nostri occhi nelle strade delle città, sui *social media*, nel chiuso delle abitazioni, laddove va in scena uno spettacolo dell'arte di arrangiarsi con le mascherine improvvisate, ascoltando i pareri di questo o quel virologo, riempiendo la dispensa di generi alimentari a lunga conservazione. La quotidianità stralunata di queste settimane potrebbe essere un monito da cui trarre lezioni per affrontare la prossima emergenza globale.

L.G.

Antonella Bruzzese

L'attualità del pensiero di De Carlo, a cent'anni dalla nascita



Giancarlo De Carlo
La piramide rovesciata.
Architettura oltre il '68
a cura di Filippo De Pieri.
Quodlibet, Macerata 2018
pp. 192, € 16,00

Il 2019 è stato l'anno delle celebrazioni per il centenario della nascita di Giancarlo De Carlo. Come tale è stato carico di iniziative, eventi, seminari, conferenze volti a riflettere sulla sua eredità culturale e materiale e a ricordarne la figura di straordinario e prolifico intellettuale, architetto e urbanista. Il testo che commenta di seguito, pubblicato a fine 2018, ha un riferimento più stringente con un'altra ricorrenza – i 50 anni dalle contestazioni del 1968 – ma a buon titolo si inserisce in un fertile momento di riflessione collettiva sul pensiero decarliano.

Ripubblicato da Quodlibet Habitat e curato da Filippo De Pieri, il libro contiene il testo che De Carlo scrisse nell'aprile del 1968 in concomitanza con le occupazioni e autogestioni studentesche di diverse facoltà di Architettura in Italia, in primis quella milanese nella quale De Carlo aveva contratti di docenza in quegli stessi anni, e pubblicato poco prima che la stessa irruenza contestatrice occupasse e distruggesse alcuni allestimenti dell'esposizione sul grande numero che lo stesso De Carlo aveva curato per la Triennale di Milano nel maggio di quello stesso anno.

Il volume propone alcune operazioni che ne rendono articolata e particolarmente interessante la lettura. Il testo di De Carlo è preceduto da un saggio introduttivo del curatore il quale offre alcune utili chiavi di lettura e ricostruisce il contesto sociale e culturale senza il quale la comprensione del pamphlet sui fatti del '68 sarebbe deficitaria. Ma soprattutto suggerisce connessioni e relazioni di senso con altri elementi della produzione scientifico-culturale di De Carlo di quegli anni: la già citata curatela della Triennale sul grande numero, e altre due riflessioni contenute in testi più o meno coevi: *Perché/Come costruire edifici scolastici*, pubblicato in inglese sulla *Harvard Educational Review* nel 1969 e *Il Pubblico dell'architettura*, pubblicato su *Parametro* nel 1970 – entrambi riprodotti integralmente.

I tre testi di De Carlo sono evidentemente distinti per oggetto e per punto di vista: il primo parte dalle contestazioni studentesche di cui condivide alcune critiche radicali al sistema accademico italiano; il secondo si interroga su temi più squisitamente disciplinari – come progettare un edificio scolastico – per arrivare a porsi domande sul perché di scelte e decisioni che travalicano gli aspetti tecnici e toccano questioni di senso; il terzo, infine, riflette più strettamente sui destinatari del progetto e sul senso profondo dell'attività progettuale, proponendo una visione di progetto-processo su cui ancora oggi il dibattito, con altre forme, è aperto. Pur nelle loro differenze, i tre testi instaurano tra loro un dialogo e un gioco di rimandi intorno ad alcuni nodi di contenuto, trasversali e ricorrenti nella produzione scientifica dell'autore: una forte critica nei confronti di un sistema accademico incapace di rispondere alla realtà e alle domande sociali poste all'architettura; una riflessione altrettanto critica sul ruolo e la credibilità (lui usa il termine 'attendibilità') dell'architettura come disciplina rilevante per la società e conseguentemente sulla capacità dell'architetto di dare risposte a bisogni; la domanda – duplice e per certi versi speculare – su come, da un lato, la trasformazione dello spazio fisico possa essere un vei-

colo di partecipazione democratica alla costruzione della società e, d'altro lato, su come l'attenzione ai bisogni della società possa o meno forgiare spazi di qualità.

Gli scritti contenuti nel volume, dunque, seppure brevi, sono estremamente densi e carichi di questioni. In questa sede, rinviando e invitando alla lettura, mi limiterò a sottolineare alcuni temi che, a mio avviso, emergono con grande forza in tutti i tre testi e testimoniano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la straordinaria attualità del pensiero di De Carlo.

Sopra tutto, la responsabilità

Il primo tema rilevante, ricorrente e ancora attuale è il richiamo alla responsabilità, nelle sue accezioni più ampie, che De Carlo rivolge alle diverse figure tratteggiate: gli studenti e i docenti, gli architetti ma anche i politici e i semplici utenti dell'architettura. Nei confronti degli studenti il richiamo sta nell'invito ad andare oltre quel 'principio di autorità' che governava l'insegnamento e ad assumersi la responsabilità della loro formazione mettendo al centro l'obiettivo di sviluppare spirito critico prima di ogni altra cosa. Un invito che oggi si carica di nuovi significati in una università che, rispetto al passato, si è andata sempre più specializzando e irrigidendo nei percorsi formativi. Nei confronti della figura dell'architetto, il richiamo alla responsabilità riguarda direttamente il suo ruolo nella società, su cui De Carlo si interroga a partire dall'*attendibilità* dell'architettura e la sua rilevanza nella e per la società. La profonda fiducia nella necessità dell'architettura («il mondo non potrà mai fare a meno dell'architettura», p. 154) e il profondo scontento nei confronti di tanti suoi colleghi («l'architettura è così importante da non poter essere abbandonata agli architetti», p. 154) lo portano a criticare aspramente non solo i fondamenti dell'insegnamento disciplinare dell'architettura stessa – ancora incerto tra ingegneria e belle arti – ma soprattutto l'incapacità degli architetti di rispondere a domande e bisogni veri. La responsabilità nei confronti della società quindi e la credibilità dell'architetto si traducono nella capacità di ascolto dei bisogni che per De Carlo corrisponde a una collocazione politica netta (stare dalla parte del potere o cercare di rispondere ai bisogni delle persone e in particolare a

quelli degli ultimi) e all'agire di conseguenza, in una dimensione di dialogo. La dimensione dialogica, in altre forme, si ritrova quando De Carlo ragiona sulla capacità dei manufatti edilizi di instaurare relazioni significative con i contesti fisici, politici e sociali (si pensi al riferimento agli edifici scolastici e al loro auspicabile ruolo nella città e nella società), dando rilievo anche in quella occasione al tema a lui caro dell'irrelevanza di una architettura svincolata dal discorso sulla città e il territorio.

Sul ruolo del progetto e del progettista (usi e gestione)

Il tema della responsabilità torna anche nella riflessione sulla disciplina architettonica e sul modo di progettare, quando ne *Il Pubblico dell'architettura* propone la sua visione del 'progetto-processo' contrapposta al 'progetto imperativo' e ne scandisce e illustra le fasi: ascolto, progetto, gestione. Se da un lato la dimensione di ascolto dei bisogni, già ricordata, viene qui ribadita e precisata in termini operativi, dall'altro De Carlo, introducendo il tema della gestione e degli usi, in qualche misura dilata i confini temporali del progetto – quando inizia e quando finisce – e articola ulteriormente la riflessione sul ruolo dell'architetto e le sue responsabilità. Per De Carlo il lavoro dell'architetto non termina quindi al concludersi della realizzazione dell'edificio ma continua (dovrebbe continuare) in un monitoraggio su come gli spazi sono usati e modificati dall'uso, in un dialogo con gli utenti che assumerebbero in questo caso il ruolo di 'trasformatori' dello spazio abitato, analogo a quello dell'architetto che a sua volta dovrebbe essere altrettanto capace di accogliere e introiettare tali trasformazioni nel progetto-processo. Ripartire dagli usi, introdurre nella parabola del progetto la sua gestione e l'eventuale modificabilità nel tempo al mutare delle esigenze, non solo quindi dilata le forme e i tempi del progetto, ma inchioda il progettista ad altre responsabilità. Compresa quella di riconoscere – come scrisse nel bellissimo testo sul progetto del quartiere Ina Casa a Sesto San Giovanni – «l'inesattezza dei miei calcoli» (*Casabella*, n. 201, 1954). Un richiamo dunque al senso critico rispetto al proprio lavoro che solo se riesce a rispondere a esigenze reali e non astratte, a riconoscere gli eventuali errori e a correggerli, può ambire ad essere rilevante entro un organismo vivo e mutevole come è la società.



Il valore della dimensione collettiva e la fatica della partecipazione

Sono proprio la passione civica di De Carlo e il suo ritenersi parte di una società in movimento desiderosa di cambiamento alla base di un ulteriore tema, per lui fondamentale, che attraversa i tre testi in maniera differente: il ruolo della partecipazione democratica al progetto di trasformazione e la fiducia nell'intelligenza collettiva che nasce dallo scambio. È un tema che per De Carlo solo apparentemente si scontra con la ferma convinzione di essere portatore di un sapere esperto e maieutico e si ritrova in diversi aspetti: nella fiducia nel linguaggio degli studenti e nella loro iniziale volontà di autodeterminarsi incrinando – finalmente – il principio di autorità in occasione delle contestazioni studentesche del '68; nei ragionamenti e nelle proposte intorno alla scuola e agli edifici scolastici e in particolare intorno al ruolo dell'esperienza condivisa e dello scambio nel processo educativo; nei ragionamenti intorno alla partecipazione al progetto come strumento per radicare le trasformazioni nella società. Vale la pena ricordare che il valore di questi ragionamenti sta soprattutto nel non essere dichiarazioni astratte e ideologiche, ma al contrario di essere stati la base di alcune pratiche che De Carlo ha messo in atto nella sua vita professionale anche a costo di fallimenti. Come nella mostra sul grande numero in Triennale nel 1968, occupata dagli stessi studenti e contestatori ai quali in qualche misura ambiva a parlare; nelle difficoltà incontrate nei percorsi partecipativi in occasione della realizzazione tra il 1969 e il 1975 del Nuovo Villaggio Matteotti a Terni; nell'essere rimasto inascoltato su diversi temi di commistione degli usi nelle scuole, quando oggi la progettazione di edifici scolastici e diverse politiche volte all'apertura delle scuole vanno esattamente nella direzione preconizzata da De Carlo quarant'anni fa.

Quelli riportati sopra brevemente, in conclusione, sono solo alcuni dei temi – ancora attuali – che De Carlo tocca. L'operazione della casa editrice Quodlibet e del curatore Filippo De Pieri è stata quella di lavorare intelligentemente per costruire nuovi discorsi a partire da trame solo apparentemente datate, che interrogano la nostra disciplina, i modi in cui la si pratica e le forme in cui la si insegna.